

Si discute della crisi di impotenza della Comunità

Drammatica riunione degli organi dirigenti laburisti

Della prima pagina

# CEE: riuniti i nove ministri degli Esteri

### La debolezza di tre partners: Inghilterra, Italia e Belgio - Kissinger a Bruxelles per tentare di impedire iniziative autonome dei nove verso i Paesi arabi

DALL'INVIATO

BRUXELLES, 3 marzo

È molto difficile immaginare che i ministri degli Esteri dei nove Paesi della Comunità europea possano riuscire, nelle riunioni di domani e dopodomani a Bruxelles, a decidere qualcosa che possa servire a rinsaldare il movimento a un processo di cooperazione politica e cioè, in definitiva, a tentare di tirare fuori l'Europa a nove dallo stato di impotenza in cui si trova. Le ragioni che inducono gli osservatori politici a guardare con una forte dose di scetticismo alle prossime riunioni, sono evidenti. Vi è da una parte il risultato del voto in Inghilterra che ha mostrato un Paese spaccato quasi a metà tra conservatori ed avventurieri alla CEE e i laburisti, o contrari o decisi a rinegoziare le condizioni dell'adesione. Vi è dall'altra la crisi di governo in Italia che, con la caduta di quella belga. Ciò significa che almeno tre ministri degli Esteri su nove non possono, per forza di cose, essere considerati rappresentanti di altrettante maggioranze governative. In tempi normali - a parte il caso dell'Inghilterra - le riunioni dei ministri degli Esteri sono serate di prospettiva - una tale situazione non sarebbe stata necessariamente considerata paralizzante. Ma per l'Europa a nove questa è una situazione che non è normale. E cerchiamo di vedere perché.

Gli incontri di domani e dopodomani si tengono al rinvio di quelli previsti a Bonn subito dopo la riunione di Washington sul problema delle fonti di energia. Da questa riunione l'Europa a nove uscirà spaccata. Da una parte la Francia che rifiuta qualsiasi ruolo egemonico degli Stati Uniti nella politica energetica dell'Occidente, dall'altra la Germania di Bonn favorevole ad uno stretto coordinamento con Washington e da un'altra parte, un certo numero di Paesi olisti a seguire l'atteggiamento di Parigi ma preoccupati delle conseguenze che potrebbe avere nel proprio Paese una vera e propria "cartello" dei Paesi consumatori di petrolio. Parigi rimane isolata in Europa, a nove risultato praticamente neutralizzata. Di qui il rinvio della sessione di Bonn dei ministri degli Esteri della Comunità, poiché in questa situazione non avrebbe potuto uscire alcunché di costruttivo o di semplicemente unitario.

È mutata, adesso, la situazione. Abbiamo un governo dello stato di obiettiva debolezza in cui si presenteranno a Bruxelles i rappresentanti di almeno tre governi. Ma questo non è tutto, ci sono anche le proteste di Washington non si fu in grado di sciogliere sono rimasti aggrovigliati come prima. Quel che infatti stava dietro la spaccatura di Washington costituisce tuttora un problema non risolto: il problema, cioè, della scelta tra un'Europa europea e un'Europa atlantica. Come decidere? In concreto si tratta di decidere quale futuro debba avere l'Europa a nove. Se un futuro basato su una visione autonoma di politica internazionale e che veda quindi l'affermazione di una politica estera indipendente oppure un futuro caratterizzato da una stretta dipendenza politica, economica, militare dagli Stati Uniti.

In questo contesto il problema dello stato di debolezza è esemplare. Gli Stati Uniti stanno conducendo un'azione che tende a metterli in grado di controllare, in pratica, tutte le fonti di energia. Ma gli oggi come quelli di domani. E attraverso il controllo delle fonti di energia tendono ad assicurarsi il controllo dello Stato di Stato federale dello stesso sviluppo dell'Occidente capitalistico.

Può l'Europa a nove accettare una tale prospettiva? O non deve invece condurre una azione indipendente di politica estera, economica, militare oggi ad impostare un rapporto di tipo nuovo con i Paesi produttori di petrolio e domani a procurarsi fonti di energia non dipendenti dal controllo degli Stati Uniti? La risposta che è venuta dalla riunione di Washington fa ritenere che la maggioranza dell'Europa si sia propensa ad accettare un rapporto con gli Stati Uniti che sebbene si profili come un rapporto di collaborazione minaccia tuttavia di perdere ed aggravare le tradizionali subordinazioni. Washington d'altra parte fa di tutto per spingere gli europei su questo piano inelastico.

Questo è il senso di tutta l'azione di Kissinger e di Nixon ed in questa cornice va valutato anche l'improvviso annuncio della presenza del segretario di Stato americano a Bruxelles nella giornata di domani.

Ufficialmente Kissinger va nella capitale belga per informare il Consiglio atlantico dell'Europa di una proposta di trattative di pace nel Medio Oriente. Ma il significato di questa mossa è assai più complesso. Ponendo in evidenza il ruolo di coartatore assunto dagli Stati Uniti nel Medio Oriente il segretario di Stato cerca di vanificare ogni tentativo europeo di partecipare alla politica decisa dalla Conferenza di Ginevra in

# Improvvisa rinuncia della Meir a formare il governo d'Israele

### L'annuncio al termine del dibattito sulla lista dei ministri da lei preparato Kissinger ha raggiunto Bonn dopo i suoi colloqui in Medio Oriente - Feisal ha respinto una richiesta di abolizione dell'embargo petrolifero verso gli USA

TEL AVIV, 3 marzo

Golda Meir rinuncia all'incarico di formare il nuovo governo israeliano. Lo ha annunciato lo stesso Primo ministro nel corso di una riunione della direzione e del gruppo parlamentare del partito laburista. Il rifiuto del generale Dayan di partecipare al nuovo governo della Meir aveva creato una certa confusione, ma il Primo ministro contava di convincere Dayan ad entrare nella coalizione, creando apposta per lui un ministero di coordinamento. Il rifiuto di Dayan di accettare i negoziati di pace con gli arabi e di amministrare i territori occupati.

Golda Meir aveva fatto sapere la settimana scorsa di voler formare il governo entro martedì prossimo. Il rifiuto del generale Dayan di partecipare al nuovo governo della Meir aveva creato una certa confusione, ma il Primo ministro contava di convincere Dayan ad entrare nella coalizione, creando apposta per lui un ministero di coordinamento. Il rifiuto di Dayan di accettare i negoziati di pace con gli arabi e di amministrare i territori occupati.



Alberto Jacoviello

LONDRA - Il Primo ministro Heath, battuto alle elezioni ma deciso a rimanere al più a lungo possibile al posto, fotografato davanti al numero 10 di Downing Street, residenza del capo del governo britannico.

Un severo commento di un autorevole giurista dall'«Observer»

# Anticostituzionale la pretesa di Heath di restare al governo

### Si moltiplicano in Inghilterra le proteste contro la manovra del «leader» conservatore, che si rifiuta di trarre le debite conseguenze dalla sconfitta inflittagli dall'elettorato

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 3 marzo

L'ingenuità di un «governo» conservatore per un «governo» di fatto, è un preoccupante vuoto di potere, e la Gran Bretagna si domanda quanto potrà ancora rimanere al n. 10 di Downing Street l'uomo la cui autorità è uscita sconfitta dalla consultazione del 28 febbraio. Dopo aver perduto la sua partita d'azzardo elettorale, Heath si è ritirato dalle istituzioni. In un articolo per l'«Observer», il notaio giurista e consigliere della Corona, Louis Blom-Cooper, dice che Heath avrebbe dovuto formalmente dare le dimissioni e ha quindi agito in maniera anticostituzionale quando ha deciso di continuare come se nulla fosse accaduto, arrogandosi il diritto di aprire le consultazioni per la formazione di una nuova maggioranza.

Anche i sondaggi di Heath in direzione dei liberali stanno rivelando fallimentari. Il 14 voto del terzo partito inglese non bastano a dargli una superiorità aritmetica in Parlamento; e, per quanto grande sia la sua ambizione ministeriale, l'on. Thorpe non può tradire le aspettative di un elettorato liberale che ha chiaramente espresso un voto anti-conservatore.

Si arriverà dunque ad un cambio del governo al vertice, e l'on. Whitelaw prenderà il posto di Heath? Anche questa è una mossa aleatoria.

La situazione va deteriorandosi sempre di più. Le responsabilità di conservatori non evidenti, l'opinione pubblica non tollera che la lunga ostinata manovra di Heath venga ulteriormente protratta, specialmente dopo la condanna che gli è stata inflitta dal responso delle urne giovedì scorso.

I laburisti attendono con calma e fiducia che la crisi si sbocchi nella inevitabile uscita di Heath dalla scena.

I giornali più influenti concordano nel ritenere che un governo laburista ha migliori probabilità di riuscita e può garantire senz'altro una stabilità maggiore. Questa sembra essere l'opinione del Financial Times, ieri e del Sunday Times oggi. Il Sunday Mirror, con la famosa frase di Oliver Cromwell, rivolge a Heath questo pentimento invitato: «In nome di Dio, vattene».

Anche il Times (che ha sempre fatto la propaganda per il governo conservatore e non ha mai nascosto le sue forti simpatie per Heath) recava ieri un commento di George Hutchinson che deprecava la pericolosa scommessa elettorale dei conservatori, soprattutto perché non era riuscita. Il vice segretario del TUC (sindacati) ha anch'egli esortato l'ex Primo ministro a rispettare la volontà popolare. La stessa Confédération è da tempo su una posizione assai critica e aspetta adesso un cambio di governo che rassicuri il Paese e l'opinione pubblica internazionale.

Antonio Bronda

Si rinchiederà dal capo dello Stato, Efraim Katzir, per comunicare formalmente la sua decisione, che è giunta del tutto inaspettata per gli stessi dirigenti laburisti.

Golda Meir aveva fatto sapere la settimana scorsa di voler formare il governo entro martedì prossimo. Il rifiuto del generale Dayan di partecipare al nuovo governo della Meir aveva creato una certa confusione, ma il Primo ministro contava di convincere Dayan ad entrare nella coalizione, creando apposta per lui un ministero di coordinamento. Il rifiuto di Dayan di accettare i negoziati di pace con gli arabi e di amministrare i territori occupati.



Alberto Jacoviello

LONDRA - Il Primo ministro Heath, battuto alle elezioni ma deciso a rimanere al più a lungo possibile al posto, fotografato davanti al numero 10 di Downing Street, residenza del capo del governo britannico.

Un severo commento di un autorevole giurista dall'«Observer»

# Anticostituzionale la pretesa di Heath di restare al governo

### Si moltiplicano in Inghilterra le proteste contro la manovra del «leader» conservatore, che si rifiuta di trarre le debite conseguenze dalla sconfitta inflittagli dall'elettorato

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 3 marzo

L'ingenuità di un «governo» conservatore per un «governo» di fatto, è un preoccupante vuoto di potere, e la Gran Bretagna si domanda quanto potrà ancora rimanere al n. 10 di Downing Street l'uomo la cui autorità è uscita sconfitta dalla consultazione del 28 febbraio. Dopo aver perduto la sua partita d'azzardo elettorale, Heath si è ritirato dalle istituzioni. In un articolo per l'«Observer», il notaio giurista e consigliere della Corona, Louis Blom-Cooper, dice che Heath avrebbe dovuto formalmente dare le dimissioni e ha quindi agito in maniera anticostituzionale quando ha deciso di continuare come se nulla fosse accaduto, arrogandosi il diritto di aprire le consultazioni per la formazione di una nuova maggioranza.

Anche i sondaggi di Heath in direzione dei liberali stanno rivelando fallimentari. Il 14 voto del terzo partito inglese non bastano a dargli una superiorità aritmetica in Parlamento; e, per quanto grande sia la sua ambizione ministeriale, l'on. Thorpe non può tradire le aspettative di un elettorato liberale che ha chiaramente espresso un voto anti-conservatore.

Si arriverà dunque ad un cambio del governo al vertice, e l'on. Whitelaw prenderà il posto di Heath? Anche questa è una mossa aleatoria.

La situazione va deteriorandosi sempre di più. Le responsabilità di conservatori non evidenti, l'opinione pubblica non tollera che la lunga ostinata manovra di Heath venga ulteriormente protratta, specialmente dopo la condanna che gli è stata inflitta dal responso delle urne giovedì scorso.

I laburisti attendono con calma e fiducia che la crisi si sbocchi nella inevitabile uscita di Heath dalla scena.

I giornali più influenti concordano nel ritenere che un governo laburista ha migliori probabilità di riuscita e può garantire senz'altro una stabilità maggiore. Questa sembra essere l'opinione del Financial Times, ieri e del Sunday Times oggi. Il Sunday Mirror, con la famosa frase di Oliver Cromwell, rivolge a Heath questo pentimento invitato: «In nome di Dio, vattene».

Anche il Times (che ha sempre fatto la propaganda per il governo conservatore e non ha mai nascosto le sue forti simpatie per Heath) recava ieri un commento di George Hutchinson che deprecava la pericolosa scommessa elettorale dei conservatori, soprattutto perché non era riuscita. Il vice segretario del TUC (sindacati) ha anch'egli esortato l'ex Primo ministro a rispettare la volontà popolare. La stessa Confédération è da tempo su una posizione assai critica e aspetta adesso un cambio di governo che rassicuri il Paese e l'opinione pubblica internazionale.

Antonio Bronda

## Crisi

certa coperta nelle sue responsabilità della polarizzazione del contrasto tra repubblicani e socialisti sulla politica economica. Questo, infatti, «non è più tempo di soluzioni pasticciate e compromissorie, di ambiguità e di mediazioni paralizzanti»; «questo strada - in detto Natta - si incontrerebbe la «opposizione netta e intransigente dei comunisti e la lotta delle masse lavoratrici e popolari».

Parlando a Palermo, il compagno Reichlin ha affermato che in una crisi grave, «e anche torbida e densa di minacce oscure per la democrazia repubblicana», occorre orientare la lotta di massa su obiettivi «semplici, giusti, unificanti». Tenuto ben fermo che il tenore di vita delle masse popolari non si tocca e che l'economia produttiva italiana e lo sviluppo del Sud non debbono essere sacrificati, Reichlin, siamo più che mai convinti che «da questa crisi si esce solo con un rilancio delle attività produttive e con una svolta negli indirizzi politici».

La compagna Nilde Iotti, parlando a Verona, ha ribadito la critica alla DC per il fatto che si assuma la responsabilità di non evitare al Paese la prova del «referendum». Rivolgendosi ai cattolici, essa li ha invitati a difendere non soltanto un principio di libertà, ma a promuovere, rifiutando l'abrogazione della legge sul divorzio, la loro lotta di coerenza, e la validità di «tutti i sentimenti di democrazia».

Sulla soluzione della crisi che si è aperta sabato scorso, le indicazioni del partito repubblicano per adesso fissate nei documenti approvati nei giorni scorsi. La Dc ha riunito la Direzione del partito sabato scorso e ha deciso di non accettare l'impugnatura e promuovere la ricostituzione di una operante solidarietà fra i partiti di centro-sinistra.

Le indicazioni programmatiche sono state generali, e nel complesso ambivalenti. In ogni caso, non certo (tal da avviare con chiarezza quel «franco» dillo) che anche la Dc ha riconosciuto indispensabili per superare i contrasti emersi nella coalizione di governo negli ultimi mesi. Neir disputa sulla politica economica, in particolare, la Dc continua ad atteggiarsi a «mediatrice» tra le tesi sostenute da La Malfa e quelle di Giolitti come se il problema, tra l'altro, si esaurisse in questo - ed evita tuttora una chiara assunzione di responsabilità dinanzi al problema che incalza. Per quanto riguarda il «referendum» - la cui precipitosa indagine ha suscitato delle critiche non soltanto da parte dei comunisti, ma anche da parte di alcuni repubblicani - la Dc continua ad atteggiarsi a «mediatrice» tra le tesi sostenute da La Malfa e quelle di Giolitti come se il problema, tra l'altro, si esaurisse in questo - ed evita tuttora una chiara assunzione di responsabilità dinanzi al problema che incalza. Per quanto riguarda il «referendum» - la cui precipitosa indagine ha suscitato delle critiche non soltanto da parte dei comunisti, ma anche da parte di alcuni repubblicani - la Dc continua ad atteggiarsi a «mediatrice» tra le tesi sostenute da La Malfa e quelle di Giolitti come se il problema, tra l'altro, si esaurisse in questo - ed evita tuttora una chiara assunzione di responsabilità dinanzi al problema che incalza.

## Il nuovo governo costituito in Etiopia

ADDIS ABEBA, 3 marzo

Il Primo ministro etiopico Endekatchew Makonnen ha annunciato questa sera la composizione del nuovo governo, che dovrebbe porre termine alla rivolta militare scoppiata nel Paese sei giorni fa.

Fonti diplomatiche occidentali hanno riferito che la lista dei ministri comprende due nomi - il capo del dicastero del commercio e quello degli affari esteri - di cui i militari avevano richiesto la nomina.

Makonnen era stato incaricato di formare un nuovo governo giovedì scorso dallo imperatore Haile Selassie, dopo che il precedente gabinetto, in carica da quindici anni, era stato costretto a dimettersi sotto la pressione della rivolta dei militari.

Halle Selassie aveva nominato direttamente anche il nuovo ministro della Difesa, generale Abye Abebe, e il nuovo ministro degli Affari esteri, generale Wolde Selassie Bereka.

Questi due alti ufficiali hanno condotto in questa filippica una serie di colloqui con i militari ammutinati per farli recedere dal loro atteggiamento.

## Regresso socialdemocratico ad Amburgo

BONN, 3 marzo

Il partito socialdemocratico del Cancelliere Willy Brandt ha perso oggi la maggioranza assoluta alle elezioni regionali di Amburgo. Le prime di tal genere dopo la vittoria elettorale nelle politiche del novembre 1972. Secondo dati ufficiali, i socialdemocratici sono scesi al 44 per cento, mentre i liberali sono saliti al 55 per cento.

La formazione di un nuovo governo regionale di coalizione SPD-FDP non è comunque messa in dubbio dal risultato. Il sindaco di Amburgo, che ha confermato che rimarranno a fianco dei socialdemocratici nel governo regionale, come negli ultimi anni.

## Calabresi

30 anni, tedesca, sarebbe indicata come la donna che guidava la macchina.

Il Nardo, il 27 maggio si trovava a Milano. Era uscito dal carcere di Ascoli Piceno dieci giorni prima. In un primo tempo parve non avere alcun rapporto con il delitto. Poi, anche attraverso una testimonianza del suo legale, il prof. Fabio Dean, affermò di essere stato presente tutta la mattinata nella abitazione milanese di via Mascagni, leggendoci. Nel suo appartamento venne anche trovato un bossolo di delitto. Poi, perché il bossolo venne sottoposto a perizia, ma il risultato, ancora una volta, fu favorevole al Nardo. Si parlò anche di un bossolo di delitto, ma il risultato, ancora una volta, fu favorevole al Nardo. Si parlò anche di un bossolo di delitto, ma il risultato, ancora una volta, fu favorevole al Nardo.

## Nixon dimissionario entro sei settimane?

PORTLAND (Maine), 3 marzo

Il leader della maggioranza democratica alla Camera dei rappresentanti, Thomas O'Neill, ha detto ieri sera di prevedere che il presidente Nixon rassegnerebbe le dimissioni entro sei settimane.

Il parlamentare democratico del Massachusetts ha fatto questa dichiarazione nel corso di una intervista, e ha detto che la sua previsione è basata su illazioni relative alle informazioni fatte pervenire al giudice inquirente John Sirica dal Grand Jury che investiga sullo scandalo Watergate. Il Grand Jury ha incluso le sue rivelazioni in un rapporto riservato e sigillato inviato a Sirica.

## La questione

teri mattina il testo dell'accordo tecnico-scientifico della programmazione (CTS) al ministro del Bilancio, a proposito della lettera di innalzamento di L'Unità e firmato dal presidente del Consiglio tecnico-scientifico, l'economista prof. Giovanni Pannofino, ed il segretario della CTS, e cioè i professori Andreatta, Fiore, Lombardi, Suios-Labini, Trezza, Ventriglia.

Il documento uscito da un così autorevole consesso di esperti contiene giudizi assai severi sul modo come la lettera di intenzioni è formulata. In sostanza il Consiglio tecnico-scientifico dice: «Spesso pure la lettera se il momento è stato opportuno, può pregiudicare le possibilità di credito estero dell'Italia; tuttavia va rilevato che alcune ipotesi su cui si basa il progetto, non solo non sono dimostrate, ma a prima vista appaiono quasi al di fuori della realtà».

«Inoltre, è sconcertante, i punti su cui si appunta la lettera sono i seguenti. Innanzitutto la lettera prevede uno sviluppo del reddito nazionale del 10 per cento nel 1974. Ma ciò, osservano gli economisti, significa dare una impostazione infondata e pessimistica, in quanto è ciò che si può ottenere solo attraverso una drastica riduzione nei prossimi mesi di tutta l'attività produttiva, dato che in questo periodo siamo a un tasso di sviluppo nazionale del 5 per cento solo».

Seconda questione. Nella lettera di intenzioni si isolano i problemi dei deficit determinati dalla importazione di prodotti petroliferi. Ma, oltre a ciò, incidono negativamente sulla bilancia dei pagamenti (per esempio l'importazione di macchinari, ecc.). Non solo, viene indicato, come livello massimo dell'espansione del credito interno, sia per il settore privato che per quello pubblico, la cifra di 22.400 miliardi. La cosa davvero singolare è che, secondo la lettera, si diminuisce il deficit petrolifero, ma si aumenta quello dei prodotti petroliferi. «Sembra più conveniente il pensare», osservano gli economisti, «che una diminuzione del deficit petrolifero significhi un miglioramento delle condizioni economiche e quindi dovrebbe rendere possibile un aumento dell'attività produttiva». Questo è un punto centrale. Si tratta infatti di decidere se un alleggerimento del nostro debito verso l'estero deve o non deve essere realizzato per un rilancio del credito interno e quindi dell'attività produttiva. L'impostazione del documento è, in questo senso, coerentemente con tutto ciò che si è detto finora sul contratto più radicale attorno alle condizioni indicate nella lettera».

In conclusione la nota del Consiglio tecnico-scientifico dice: «Il documento di intenzioni del deficit della bilancia dei pagamenti (obiettivi richiesti dal Fondo monetario internazionale) vanno accolti con estrema cautela e con un atteggiamento di massima prudenza. Per affrontare la situazione, è necessario che si proceda a una riforma di strumenti altrettanto efficaci e più consoni a una politica di occupazione e di sviluppo produttivo».

## Spagna

blea, associazione ed espressione delle minoranze etniche, e che si determinano in una presa di posizione, piuttosto energica, a favore della nuova giunta, in confronto alla giunta di Franco. Madrid non ha ancora reagito.

I rapporti tra Stato e Chiesa in Spagna si erano già inspiegati dopo l'assassinio dell'ex Primo ministro Carrero Blanco e la costituzione dell'attuale governo presieduto dal generale Arias Navarro. La vicenda del vescovo di Siviglia ha indubbiamente reso più delicati questi rapporti anche a livello del governo di Madrid. Il vescovo di Siviglia, in un'intervista, ha detto che non può rimandarsi a lungo anche per un certo nervosismo che si percepisce nel governo spagnolo. Il vescovo di Siviglia, in un'intervista, ha detto che non può rimandarsi a lungo anche per un certo nervosismo che si percepisce nel governo spagnolo.

## La città è ancora nelle mani della polizia

BUENOS AIRES, 3 marzo

Cordoba, la seconda città argentina, è ancora nelle mani della polizia ribellata al governo. Altre sparatorie sono avvenute nei pressi del governo federale della sede del governo locale.

I poliziotti ammutinati, dotati di armi automatiche, hanno patteggiato per tutta la notte le strade della città, appoggiandosi a fortificazioni improvvisate. Secondo fonti della polizia «estremisti di sinistra» hanno attaccato una stazione di polizia alla periferia di Cordoba. Un agente di polizia sarebbe morto e gli attaccanti si sarebbero impossessati di armi e munizioni. Altre sparatorie sono avvenute nei pressi del governo federale della sede del governo locale.

## Nuovi scontri armati a Cordoba

Peron attacca il governatore arrestato e destituito come organizzatore di un piano sovversivo

BUENOS AIRES, 3 marzo

Cordoba, la seconda città argentina, è ancora nelle mani della polizia ribellata al governo. Altre sparatorie sono avvenute nei pressi del governo federale della sede del governo locale.

I poliziotti ammutinati, dotati di armi automatiche, hanno patteggiato per tutta la notte le strade della città, appoggiandosi a fortificazioni improvvisate. Secondo fonti della polizia «estremisti di sinistra» hanno attaccato una stazione di polizia alla periferia di Cordoba. Un agente di polizia sarebbe morto e gli attaccanti si sarebbero impossessati di armi e munizioni. Altre sparatorie sono avvenute nei pressi del governo federale della sede del governo locale.